

NOTA ISRIL ON LINE

N° 20 - 2012

**CRISI ECONOMICA E  
DISAFFEZIONE POLITICA:  
LE DIVERSE MANIFESTAZIONI  
AL NORD E AL SUD DEL PAESE**

Presidente prof. Giuseppe Bianchi  
Via Piemonte, 101 00187 – Roma  
[gbianchi.isril@tiscali.it](mailto:gbianchi.isril@tiscali.it)  
[www.isril.it](http://www.isril.it)

**istituto**  
**di studi sulle relazioni**  
**industriali e di lavoro**



## CRISI ECONOMICA E DISAFFEZIONE POLITICA: LE DIVERSE MANIFESTAZIONI AL NORD E AL SUD DEL PAESE

di Luca BIANCHI<sup>1</sup>

1) Il quadro che ci offre il Rapporto Istat è complessivamente sconcertante. E probabilmente c'era da aspettarselo vista l'intensità con cui la crisi economica sta colpendo il nostro Paese.

Ma ciò che ci deve far riflettere non sono tanto i dati congiunturali sull'ultimo orribile triennio di crisi, ma le dettagliate analisi che il Rapporto contiene su l'ultimo quindicennio, in cui si è interrotto quel processo di miglioramento delle condizioni di vita che era proseguito, se non con la medesima intensità, per i precedenti cinquantanni di storia italiana.

Con la crisi sono emersi con drammaticità gli effetti di una lunga fase in cui, in presenza di una debole regolamentazione dei mercati, le politiche pubbliche sono divenute sempre più inefficaci nell'attivare processi di crescita stabili, nel ridurre le disuguaglianze nei redditi e nell'offrire pari opportunità ai cittadini.

E' proprio seguendo questa corretta impostazione di analisi proposta dal Presidente dell'Istat che è possibile leggere la progressiva deriva economica e sociale del Mezzogiorno d'Italia. Ma anche ricavarne indicazioni di *policy* particolarmente importanti nel momento in cui siamo chiamati a interventi di finanza pubblica particolarmente restrittivi.

La fotografia del Mezzogiorno che ci restituisce il Rapporto Istat è francamente desolante, non tanto per l'ampliamento del gap di sviluppo tra le due aree - che è comunque inferiore al differenziale di crescita del nostro Paese nel suo complesso dal resto dell'Europa - ma nel peggioramento della condizione delle fasce di popolazione più debole. Sono i giovani, soprattutto se provenienti da famiglie povere e poco istruite, sono gli inoccupati, sono le famiglie numerose a veder peggiorare la loro condizione relativa nel nostro Paese e nelle regioni del Sud, dove queste condizioni sono più diffuse, indebolendo il tessuto sociale e si diradando le prospettive di sviluppo.

Tutto ciò in un contesto in cui la spesa sociale, in barba alla retorica su un Sud inondato di risorse, è decisamente inferiore. Non si può trascurare, pur senza negare le inefficienze e gli sprechi, che a Bolzano il Servizio Sanitario Nazionale spende mediamente 2.191 euro per ogni residente, e in Sicilia, se ne spendono 1.690; mentre nel 2009 i comuni del Sud hanno speso mediamente, per i servizi sociali, meno di un terzo rispetto ai comuni del Nord-est e meno della metà rispetto a tutte le altre ripartizioni.

Ma ciò che più di tutto fa riflettere del Rapporto ISTAT è l'immagine che emerge di una società, soprattutto al Sud, bloccata, pietrificata, in cui le condizioni della famiglia di provenienza determinano le opportunità delle nuove generazioni.

La difficile fase economica, ma soprattutto l'assenza di mobilità sociale, la difesa dei privilegi di categoria che tendono a trasmettersi di padre in figlio,

---

<sup>1</sup> Consigliere ISRIL e Vice Direttore Svimez

rendono la dicotomia tra aspettative e opportunità troppo grande. Ancora una volta, se non si metteranno in atto politiche nazionali di crescita economica che aprano nuovi sbocchi lavorativi riattivando gli investimenti produttivi, queste stesse giovani generazioni protagoniste di progressi nel campo dell'istruzione e di una rinnovata tensione civile - come dimostrano anche le recenti manifestazioni dopo il barbaro episodio di Brindisi - rischiano di ricadere nelle pastoie di un modello sociale che omologa, o espelle.

2) E' alla luce di questo scenario economico e sociale che occorre anche leggere i risultati delle recenti elezioni amministrative nel paese che manifestano una diffusa disaffezione politica.

La presa di distanza dai partiti si è tradotta non solo nel maggiore astensionismo ma anche nel camuffamento dei partiti nelle liste civiche, indice della loro scarsa attrattività elettorale e del crescente disallineamento tra cittadini ed istituzioni rappresentative.

Sono i sacrifici imposti dalla crisi che si mescolano ai risentimenti nei confronti dei privilegi della classe politica ad alimentare una miscela di disaffezione che proiettata alle future elezioni politiche può avere effetti tellurici sulla governabilità del Paese, di tipo greco. Quella che molti hanno chiamato sinteticamente anti-politica, e che è invece soprattutto un'onda che va contro i partiti, si è manifestata tuttavia con tratti assai diversi al Nord e al Sud del Paese.

Al Nord il dato emergente, accanto ad una maggior tenuta del Partito Democratico, è il successo del movimento di Grillo - solo in parte identificabile nelle scomposte esternazioni del comico genovese - che viene troppo superficialmente associato ai fenomeni di populismo e di antipolitica che stanno attraversando l'Europa. Si tratta di qualcosa di diverso e più complesso. I candidati del movimento cinque stelle risultati premiati dagli elettori sono per lo più giovani di buona cultura e posizione professionale, portatori di programmi la cui natura politica è indiscutibile, anche se non sempre condivisibile, perché rispondente ai bisogni espressi dalle comunità locali. Ciò offre una duplice chiave di lettura del ruolo e del futuro del grillismo al Nord: da un lato, questo contenitore di voti, che non si riconosce nell'attuale offerta politica dei partiti tradizionali, può costituire una risorsa reinseribile nel circuito della democrazia rappresentativa in presenza di un reale rinnovamento dei partiti e di una riqualificazione dell'offerta politica; dall'altra, però, è difficile pensare che l'attuale posizionamento legato alle questioni locali possa evolvere nelle prossime elezioni politiche nazionali quando la politica dovrà confrontarsi con i problemi generali del Paese, nei suoi rapporti con il mondo finanziario e con il mercato globale.

La disaffezione politica al Sud assume invece connotati assai diversi e soprattutto trova risposte politiche opposte che evocano l'immobilismo accertato dall'ISTAT. Insieme alla comune tendenza all'astensionismo, le amministrative 2012 hanno visto affermarsi, al di fuori di partiti (nel caso del centro-sinistra con le primarie) e dentro i partiti (nel caso del PDL) le figure di vecchi personaggi politici, espressione non certo di una tensione al cambiamento ma di un rassicurante passato. Il caso più eclatante è quello di Palermo ma situazioni analoghe di ritrovano a Lecce, a Catanzaro e in molti Comuni della Campania. E' la ricerca di personalità forti che si pensa siano in grado di rispondere ai bisogni

individuali: ciò vuol dire in sostanza creare posti di lavoro, non come risultato di un processo di crescita collettivo ma come risposta a richieste dei singoli o di rappresentanze di elettori. Qui troviamo la crisi della politica, intesa come capacità di disegnare una società migliore e di riattivare i canali, oggi intasati, della partecipazione democratica. Al Sud l'offerta politica tende dunque a ripercorrere vecchie pratiche, promesse di assunzione, elargizioni di sussidi, incompatibili con le condizioni della finanza pubblica e quindi socialmente esplosive ove tali promesse venissero deluse, come facilmente prevedibile. Le elezioni ci restituiscono l'immagine del Mezzogiorno intrappolato nel vecchio assistenzialismo di Stato, oscurando la vitalità di una parte della struttura economica e le espressioni di dinamismo della società civile presenti anche nei partiti. Leader forti con partiti deboli rischiano di rafforzare derive populiste, alimentando comportamenti opportunistici dei gruppi di interesse e la disaffezione politica delle nuove generazioni.

3) in sintesi si può rilevare una stretta relazione tra struttura economica e sovrastruttura politica nelle due aree territoriali del Paese.

Al Nord l'antipolitica si esprime mettendo in campo forze nuove con la rivendicazione di un "governo del popolo", suggestione già evocata in precedenti esperienze ma delusa dalla povertà dei risultati, perché la partecipazione è necessaria ma non sufficiente se slegata da una corretta percezione della complessità dei problemi cui la politica è chiamata a fornire risposte.

Al Sud prevale il rassicurante ricorso al "già usato" nell'illusione di rievocare un passato oggi precluso ad ogni ulteriore sperimentazione perché causa non secondaria del regresso economico e sociale di tale area.

In sintesi, entrambe le risposte alla crisi politica ed economica si muovono nella direzione di aggravarla più che risolverla. Un ulteriore segnale di scollamento tra la realtà di un Paese alla ricerca di un suo riposizionamento competitivo nel nuovo mondo globale ed una politica che non ha ancora trovato le modalità con cui riannodare la vitalità dei sistemi locali in un disegno unitario ed interagente che trovi la sua convergenza lungo un asse di obiettivi condivisi.